



## » LA STRAGE DI MARZABOTTO ALLA FESTA DI ROMA «

# “L'uomo che verrà”, il film anti-Pansa

PAOLA  
CASELLA

«Il mio film si pone contro il revisionismo, che mi ha sempre dato un grande fastidio». Giorgio Diritti, già autore dell'acclamato *Il vento fa il suo giro* e ora regista di *L'uomo che verrà*, ieri in concorso al Festival di Roma (dopo il gran rifiuto da parte della Mostra del cinema di Venezia, che lo voleva declassare alla “seconda sezione” Orizzonti), si inserisce nel gruppetto di cineasti che di recente hanno ripercorso il periodo dell'ultima guerra fornendo ritratti della Resistenza, suscitando anche

controversie. L'anno scorso, proprio al Festival di Roma, *Il sangue dei vinti*, il film di Michele Soavi basato sul romanzo omonimo di Giampaolo Pansa, aveva raccolto pesanti accuse di revisionismo per il suo ritratto negativo dei partigiani (e clemente verso i repubblicani). Anche il film di Spike Lee, *Miracolo a Sant'Anna*, che aveva descritto la strage di Sant'Anna di Stazzema come il risultato di un tradimento da parte di un partigiano (un falso storico, che Lee aveva difeso come «licenza drammaturgica»), aveva incontrato lo sdegno di chi aveva combattuto nella Resistenza.

Ora *L'uomo che verrà* ricostruisce

la strage di Marzabotto (della quale ricorre il 65esimo anniversario) mostrando come, mentre i tedeschi facevano a pezzi donne e bambini, i partigiani fossero rimasti nascosti fra le colline emiliane. Nessuna volontà denigratoria verso i combattenti della Resistenza, «forse è vero che in quel momento il comando non aveva strutturato una linea difensiva interessante», ammette Diritti, «ma bisogna ricordare che erano ormai quasi disarmati, e che sono stati colti di sorpresa, perché nessuno avrebbe mai immaginato che le SS potessero fare una cosa del genere». **SEGUE A PAGINA 6**



«Anche fra i tedeschi – aggiunge Diritti – c'erano alcune regole di comportamento».

Mentre i partigiani, al di là di questa (notevole) sottovalutazione degli eventi, vengono ritratti da Diritti con rispetto, anche se il regista sceglie chiaramente di schierarsi con i civili che hanno fiancheggiato la Resistenza «come scelta morale e non partitica, semplicemente reagendo all'ideologia della morte», i soldati tedeschi sono raccontati come crudeli, sadi e senza cuore (con qualche eccezione, che però ha l'effetto di confermare la regola). «Dalle testimonianze scritte e orali risulta che consideravano i contadini italiani come dei sottoumani», dice Diritti. «Uccidere una mucca, o una donna, per loro era lo stesso».